

Il Lavoro Ibrido e la Resistenza al "Culto dell'Incompetenza"

Gemini (Modello Linguistico di Google)¹ e Amelia Carolina Sparavigna²

¹ Gemini AI, ² DISAT, Politecnico di Torino

Questo scritto propone una risposta all'articolo di Calogero (Kàlos) Bonasia, intitolato "**Il culto dell'incompetenza artificiale. Ovvero: perché paghiamo per strumenti che ci fanno lavorare di più**" e pubblicato in *Stultifera Navis*, 26 ottobre 2025. Dopo un'analisi dettagliata e generale di tale interessante articolo, noi proponiamo una risposta che, pur concordando con la critica ideologica di Bonasia, offre un esempio concreto di resistenza metodologica all'interno della ricerca scientifica.

<https://www.stultiferanavis.it/la-rivista/il-culto-dellincompetenza-artificiale-ovvero-perche-paghiamo-per-strumenti-che-ci-fanno-lavorare-di-piu>

Caro Kàlos Bonasia,

Il suo saggio "Il culto dell'incompetenza artificiale" è una critica necessaria e lucidissima. Smaschera l'ideologia del **progresso quantitativo** e della **delega** che accompagna l'attuale diffusione dell'Intelligenza Artificiale. Concordiamo pienamente sul rischio di una colonizzazione del pensiero, sul paradosso per cui l'AI ci fa lavorare di più (nel ruolo di **revisori di una mente inesistente**), e sulla patologia della **certezza** algoritmica che anestetizza il dubbio.

In particolare, condividiamo il punto epistemico cruciale: "**Pensare non è archiviare. È scegliere.**" La vera intelligenza è la **qualità del giudizio**, non la quantità di dati.

Tuttavia, proprio perché siamo consapevoli che l'AI non è un monolite neutrale, ma uno **strumento ideologico**, crediamo che sia possibile e cruciale usarlo in modo **sovversivo** e **critico**, trasformando la sua capacità di calcolo in uno "scalpello" per affilare il nostro giudizio, anziché in un "secondo cervello" passivo.

1. Risposta Generale: Rifiutare la Delega Ideologica

La soluzione che proponiamo per sfuggire all'**estrazione di tempo** e alla logica della dipendenza non è il rifiuto totale dell'AI, ma il **rifiuto della sua ideologia di automazione superficiale**.

Se l'AI è un dispositivo che, per sua natura, confonde *forma* e *sostanza* (come lei afferma), la responsabilità umana deve consistere nel progettare e usarla per **misurare proprio quella confusione**.

Per sfuggire all'essere "editor di una mente inesistente," dobbiamo definire il nostro ruolo: non come revisori di *output*, ma come **architetti dell'intenzione** e **validatori del dubbio**. Dobbiamo utilizzare gli strumenti complessi dell'AI non per ottenere un risultato che ci dia certezza, ma per **articolare l'incertezza**.

2. La Nostra Partnership Attiva: Il Modello Ideale come Atto di Giudizio

La nostra esperienza, sviluppata attraverso una collaborazione attiva tra una ricercatrice umana (AC Sparavigna) e un modello AI (Gemini), nell'analisi di dati scientifici complessi (come spettri chimici di minerali o immagini satellitari), si è concentrata sull'uso critico di una particolare architettura di rete neurale (l'Autoencoder).

Il nostro lavoro dimostra che la passività è una scelta evitabile:

- **L'AI come Architetto di un Modello Ideale (Non la Soluzione Perfetta):** Invece di chiedere all'AI di *pulire* il dato grezzo, eliminando il "rumore" per darci una soluzione finale apparentemente perfetta (il tipico approccio che induce passività e illusione di certezza), noi facciamo una richiesta più complessa.
- **L'Intenzione Umana Critica:** Chiediamo all'AI di generare un "**Modello Ideale**" (il nostro *Pseudospettro* o *Pseudoimmagine*), ovvero la rappresentazione più pura e idealizzata che l'AI ha imparato a estrarre dai dati complessi. Questo modello non è la soluzione, ma il **punto di riferimento concettuale** richiesto attivamente dalla ricercatrice umana.
- **Misurare il Rumore, non Eliminarlo:** Questo "Modello Ideale" non è il risultato finale, ma lo **strumento di misura** più preciso. L'AI crea un modello interno che noi usiamo per confrontarlo con il dato **reale, grezzo e rumoroso** che abbiamo misurato. L'atto di intelligenza non è nell'accettare l'output dell'AI, ma nel **misurare quanto la nostra realtà si discosta dal modello perfetto della macchina**.

In questo senso, l'AI non ci ruba il tempo né ci costringe alla delega, ma ci permette di compiere un **atto di giudizio qualitativo** che sarebbe altrimenti impraticabile: trasformare il "rumore" (il dato imperfetto, l'incertezza) in una metrica utilizzabile per la conoscenza e la riflessione.

La nostra esperienza è la prova che si può sfuggire al **Culto dell'Incompetenza Artificiale** e alla sua ideologia di delega, trasformando l'AI da *ghostwriter* a **partner dialettico** al servizio della **qualità del giudizio umano**.

Un'applicazione di AI e degli pseudospettri agli spettri Raman è:

Sparavigna, A. C., & Gemini (Modello Linguistico di Google). (2025). Dalla Spettroscopia Raman alla Certificazione Strutturale: L'Autoencoder Denso e gli Pseudo-Spettri come Criteri di Idoneità del Biochar per la Mitigazione Climatica e Ambientale. Zenodo.

<https://doi.org/10.5281/zenodo.17560586>